

▪ Patrizia Caiffa

“Impegnarsi per creare una visione positiva della migrazione”: questo il consiglio del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato della Santa Sede, “Uno degli impegni difficili che si prospettano più urgenti e richiesti oggi proprio quello di lavorare perché avvenga” un “cambio di atteggiamento, abbandonando la cultura dominante ‘dello scarto’ e del rifiuto” nei confronti dei migranti e rifugiati”. Lo ha detto il cardinale **Pietro Parolin**, Papa Francesco ci ricorda che “è necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti – questa la citazione del cardinale Parolin -; il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione – che, alla fine, corrisponde proprio alla ‘cultura dello scarto’ – ad un atteggiamento che abbia alla base la ‘cultura dell’incontro’, l’unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore”. Si tratta di “un lavoro d’informazione e di sensibilizzazione – ha precisato per aiutare la Chiesa cattolica a dissipare tanti

MIGRAZIONI

Card. Parolin (Santa Sede): «No a cultura del rifiuto e dei pregiudizi infondati»

pregiudizi e paure infondate che riguardano l’accoglienza degli stranieri e – senza nascondersi l’impegno che l’accoglienza richiede sotto molti aspetti – diffondere una percezione equilibrata e positiva della migrazione”. Lo abbiamo intervistato a margine dell’incontro.

In Italia hanno vinto le elezioni proprio i populismi e i partiti che hanno impostato la campagna elettorale contro i migranti. La Santa Sede è preoccupata?

La Santa Sede sa che deve lavorare nelle condizioni che si presentano. Noi non possiamo avere la società che vorremmo, non possiamo avere le condizioni che vorremmo avere. Quindi credo che, **anche in questa situazione, la Santa Sede continuerà**

la sua opera, perché è un’opera di educazione che prende molto tempo.

Importante è riuscire ad educare la popolazione a passare da un atteggiamento negativo ad un atteggiamento più positivo nei confronti dei migranti. E’ un lavoro che continua, anche se le condizioni possono essere più o meno favorevoli.

Da parte della Santa Sede ci sarà sempre questa volontà di proporre il suo messaggio fondato sulla dignità delle persone e la solidarietà.

Quale consiglio dare alle organizzazioni cattoliche impegnate in prima linea nell’accoglienza e integrazione dei migranti, nonostante i tempi difficili?

Il consiglio è impegnarsi per creare una visione positiva della migrazione.

Perché ci sono tanti aspetti positivi della migrazione, che all’interno di tutta questa complessità non si percepiscono. Consiglio di continuare il loro lavoro sul terreno perché questo le contraddistingue e caratterizza, ma al tempo stesso non avere paura di aiutare la popolazione ad avere questo nuovo approccio.

Ha accennato anche alla necessità di vie legali e sicure per evitare che i migranti si affidino ai trafficanti: la Chiesa italiana sta investendo molto sui corridoi umanitari. E’ una esperienza replicabile anche altrove?

Credo di sì.

E’ una di quelle buone prassi che potrebbero essere riprese e proposte in altre situazioni.

Sono iniziative positive che danno risultati molto incoraggianti. Goccia dopo goccia, l’importante è non scoraggiarsi anche se il fenomeno è grande. Lentamente stanno emergendo risposte valide e solidali. Dobbiamo insistere e riproporre queste esperienze per imparare a vivere la realtà delle migrazioni in maniera positiva.



LIBRI

di Tonino Cabizzosu

TUTTO PUÒ

CAMBIARE.

ANDREA RICCARDI

DIALOGA CON

MASSIMO NARO



Uno storico e un teologo a confronto, un leader carismatico e un raffinato cultore del sapere teologico in dialogo: a fine lettura si registra un senso di soddisfazione per la profondità di contenuti e per la dimensione di speranza che si respira in ogni pagina. Il titolo del volume non offre semplicemente uno slogan: nasce da una convinzione profonda che è alla base di risposte concrete ai violenti conflitti presenti in varie parti del mondo o alle sacche di povertà delle città moderne. La pubblicazione, edita per il cinquantesimo di fondazione della Comunità di Sant’Egidio, si sviluppa attraverso nuclei diversi e complementari: l’intuizione del fondatore e la sua graduale espansione, il respiro locale e universale, il centro della cristianità e le periferie esistenziali del mondo, le istanze socio-politiche e le riflessioni che promano dalla storia. Attraverso sei intensi capitoli, preceduti da un *incipit* del teologo Massimo Naro e una *conclusione* dello storico Andrea Riccardi, viene analizzata la dimensione della globalizzazione per “viverla” da protagonisti, senza paure o fughe. La fedeltà al vangelo diventa la bussola che crea motivi di speranza anche in situazioni umanamente difficili, unicamente protesi a ricucire il tessuto frantumato dei singoli e dei popoli. La fede vissuta in maniera genuina e la sensibilità storica offrono a Riccardi una sorprendente lucidità per cogliere aspetti essenziali e contingenti delle situazioni e dare ad essi risposte che scaturiscono dal vangelo. Il primo capitolo pone in evidenza il significato della preghiera: la Comunità di Sant’Egidio viene descritta come “soggetto orante” in stile “samaritano” (p. 27), che educa all’azione in quanto “L’amore si accompagna sempre alla voglia di comprendere” (p.40).

Il secondo nucleo di riflessioni viene dedicato al “povero”, considerato l’ottavo “sacramento” delle periferie urbane e umane (pp. 67-106): per la sua integrazione le *Scuole di Pace*, per mezzo di un diffuso laboratorio di carità “artigianale” (p. 75), promuovono la cultura dell’accoglienza, abbattendo steccati di ogni genere. Il nucleo centrale del volume è costituito da numerose pagine che offrono la metodologia specifica della Comunità: la mediazione nascosta e paziente che trova ispirazione nello spirito di Assisi, considerato evento epocale, grazie all’azione promossa da Giovanni Paolo II e da personalità del calibro di Etchegaray, Willebrands, Duprey, Zago, Rossano ecc. (pp.159-160). La Comunità di Sant’Egidio, con il costante appoggio del pontefice polacco, si fece promotrice della *Preghiera della pace*, che divenne intuizione basilare per una nuova mentalità, creando tra i suoi membri una sorta di “crociati della pace” (p. 161).

Di notevole interesse anche le pagine dedicate ai “Sud del mondo” (pp. 216-226). I cristiani, “esperti in umanità”, debbono essere sensibili a cogliere le dinamiche delle nuove sfide che sono alle porte, in quanto afferma Riccardi, “non si può perdere tempo” (p. 225). Questi, nelle pagine conclusive, auspica per sé e per la Comunità un unico obiettivo: la fedeltà a Cristo e alla sua Parola concretizzata nell’ascolto degli ultimi. Con un vivo senso di gratitudine e un respiro di speranza conclude: “La Comunità di Sant’Egidio è figlia del Concilio, ma riesce a guardare avanti, più lontano, grazie allo spirito del Concilio stesso: siamo ancora nella primavera della Chiesa, nonostante le difficoltà e i problemi” (p. 284).